

La vita della settimana

SS. Messe

ore 8:00 Lunedì, Martedì, Mercoledì e Sabato

ore 17:30 Giovedì e Venerdì

Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30

Confessioni

dalle 9:30 Martedì

dalle 16:30 Giovedì e Venerdì

Adorazione Eucaristica

dalle 15:30 Giovedì

Catechismo

Martedì dalle 15:15

I, II, III , IV e V Elementare

Mercoledì dalle 15:15

I, II e III Media

Giovani lavoratori & Co.

ore 21:00 Giovedì

Animatori Oratorio

ore 18:30 Domenica

Tutte le sere

ore 19:30 Vesperi

Glorificate il Signore con la vostra vita

Buona settimana a tutti

XXXII Domenica
Tempo Ordinario
Anno C
11 Novembre 2007
San Nicola da Crissa



PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA

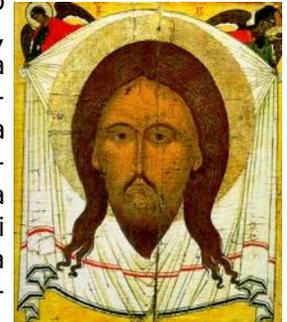
L'Annuncio

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca 20,27-38

Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi.

In quel tempo, si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e posero a Gesù questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello.



C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.

Riflessioni

Il brano evangelico di questa domenica è articolato sulla domanda posta dai sadducei a cui Gesù risponde. I sadducei sono uno dei gruppi presenti nel I secolo nel giudaismo palestinese, tendenzialmente contrapposti ai farisei. Erano principalmente sacerdoti e aristocratici pronti a collaborare con i romani. La loro essenza la ponevano nella Thorah, la Legge, dandone un'interpretazione letterale. Per cui dal momento che in essa non si fa mai riferimento esplicito alla risurrezione dei morti, non la consideravano un dato di fede. Per mettere in discussione il messaggio di Gesù sulla vita nuova, la resurrezione dei corpi, pongo un caso teorico per coglierlo in fallo e per scardinare il fondamento della sua predicazione. Una donna che dopo il matrimonio perde il marito senza discendenza. Per la legge

del "levirato", la donna sposa i fratelli del marito ma a causa della loro morte nessuno da discendenza. *Nella risurrezione, di chi sarà moglie?* Per far rivelare l'inganno dei sadducei Gesù gli fa capire subito la netta differenza che c'è tra questo mondo e l'altro. Le realtà terrene non sono la stessa cosa delle realtà celesti.

Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi

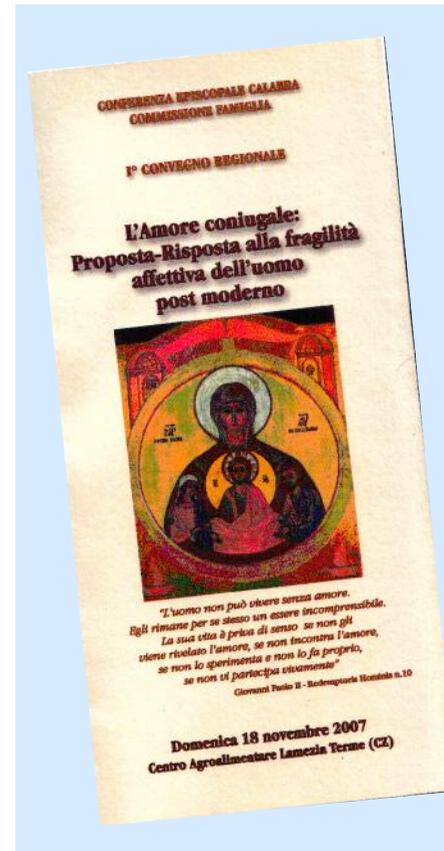
L'uomo avrà un cambiamento che lo renderà simile agli angeli. Basta un caso come questo posto dai sadducei per mettere in discussione la resurrezione? No. E Gesù con le sue parole gli fa comprendere che secondo il loro ragionamento la vita dopo la resurrezione sarebbe un continuare la vita precedente con gli stessi bisogni di prima. Che novità porta la resurrezione

se l'uomo dovrà vivere come prima, con l'esigenza di sposarsi e di dare continuità alla discendenza come ci dice la legge del levirato.

L'uomo risorto è uguale agli angeli, è figlio della resurrezione è figlio di Dio. Nel Regno dei Cieli la ricchezza e la gioia di ogni uomo sarà la visione di Dio.

Gesù conclude il discorso con i sadducei riferendosi a Mosè e alla visione del rovo ardente. Dio si manifesta come il Dio di Abramo, di Isacco di Giacobbe. Se i nostri padri non vivono nella resurrezione il loro e nostro Dio sarebbe un Dio dei morti. Ma il nostro Dio è il Dio dei vivi. Gesù Cristo con la sua morte e resurrezione ci fa entrare in questa vita nuova e senza tramonto. Il vero cristiano trova forza e ragione del suo vivere nella resurrezione futura. Se la nostra vita finisse sulla terra quante cose perderebbero senso.

Spigolature



“L'amore coniugale: Proposta - Risposta alla fragilità affettiva dell'uomo post moderno.”

Questo è il tema del **I Convegno Regionale** organizzato dalla **Commissione Famiglia** della Conferenza Episcopale Calabra che avrà luogo presso il **Centro Agroalimentare Lamezia Terme (CZ)**

**Domenica
18 novembre 2007**

Il convegno si divide in due sessioni durante le quali interverranno come moderatori Mons. Vincenzo Felice - Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare Diocesi di Cosenza - e Mons. Renzo Bonetti - Consultore presso il Pontificio Consiglio per la Famiglia.

oratoriomsa@libero.it

**Dicci qualcosa,
contribuisci anche tu.**

FARFALLE AL SALMONE E FUNGHI



Ingredienti per 4 persone:

400 gr di farfalle
100 gr di *salmone** affumicato
20 g di funghi secchi
1 dl di panna
una cipolla
1 dl di vino bianco
2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva
prezzemolo
sale

Procedimento:

Mettere i funghi secchi a bagno, in acqua calda e latte, per 15-20 minuti. Nel frattempo, soffriggere la cipolla tritata, utilizzando una padella grande abbastanza da poter contenere, in seguito, anche la pasta; quando la cipolla avrà preso colore, aggiungere i funghi scolati e lasciarli rosolare a fiamma alta, sfumando con il vino. Aggiungere il salmone tagliato a striscioline, sale e panna. Dopo aver cotto e scolato la pasta, versarla nella padella con la salsa e mescolare. Spolverizzare con il prezzemolo e servire subito.

Curiosità*

Il salmone è un pesce che nasce dai fiumi, scende fino al mare per poi risalire nuovamente i fiumi in un lungo e faticoso viaggio controcorrente per andare a deporre le uova in acque fredde e ben ossigenate.

Può arrivare fino a 1,5 m, ha corpo affusolato e pelle verde-grigio sul dorso con macchioline nere, blu e argenteate sui fianchi e quasi del tutto bianco sul ventre.

Varietà:

c'è il **salmone dell'Atlantico** che misura solitamente circa 80 cm, ha il dorso bruno, verde o azzurro con i fianchi argentati. È caratterizzato da carne rosa e saporita, ed è considerato il più pregiato.

Il **salmone king**, è il più grosso, ha il dorso verde oliva e i fianchi argentati. Ha carne pregiata di colore che varia dal rosa chiaro all'arancio scuro.

Il **salmone rosso**, ugualmente pregiato, misura circa 70 cm, ha il dorso verde-azzurro e i fianchi argentati. Ha carne soda e molto saporita di colore rosso che cambia in cottura.

Il **salmone argentario**, che misura circa 60 cm, ha carne rosso arancio ed è di qualità leggermente inferiore rispetto agli altri. È facilmente riconoscibile grazie alla punteggiatura sulla pelle di colore blu metallico sul dorso e argentata ai fianchi.

Il **salmone rosa**, il più piccolo fra i salmoni del Pacifico, considerato meno pregiato in quanto la sua carne è molto morbida e tende a sbriciolarsi. La sua pelle è verde-azzurra sul dorso e punteggiata da grosse macchie scure.

Come acquistarlo:

occhio vivo e convesso, branchie rosate e umide, carne elastica e soda; preferibilmente di taglia media, il colore della carne deve essere brillante. Si può acquistare intero, a tranci o a filetti, la parte migliore è quella centrale. Se lo acquistate a tranci la carne deve avere colore uniforme ed essere ben aderente alla lisca centrale o alla cartilagine nel caso delle fette. Durante tutto l'anno si trova il salmone di allevamento, caratterizzato da carne dal sapore meno accentuato, ma di qualità costante; si riconosce dal colore più scuro della carne.

Fate attenzione:

Il meno pregiati si riconoscono dalla mandibola inferiore che si presenta incurvata verso l'alto, ad uncino.

Conservazione:

a tranci, filetti o intero, una volta lavato, ben asciugato e avvolto in un telo pulito o carta da forno può essere conservato in frigo, ma non oltre le 24 ore dall'acquisto. Se affumicato può essere conservato in frigo fino alla data di scadenza, ricordando di tirarlo fuori almeno 10 minuti prima del consumo.

Proprietà:

È naturalmente controindicato in caso di obesità date le sue carni grasse. È ricco di acidi grassi omega-3, molto utili per contrastare le malattie cardiovascolari e per abbassare il colesterolo nel sangue.

Don Oreste Benzi



Questa settimana abbiamo pensato di mettere all'interno di questa rubrica la vita di Don Oreste Benzi, morto il 2 novembre scorso, un santo dei nostri giorni.

Nasce il 7 settembre 1925 a S. Clemente (FO), un paesino nell'entroterra collinare romagnolo a 20 Km da Rimini, da una povera famiglia di operai, settimo di 9 figli. All'età di 12 anni (nel 1937) entra in seminario a Rimini e viene ordinato Sacerdote il 29 giugno 1949. Il 5 luglio 1949 viene nominato cappellano della parrocchia di San Nicolò a Rimini.

Nell'ottobre 1950 viene chiamato in seminario a Rimini quale insegnante e nella medesima data nominato Vice Assistente della Gioventù Cattolica di Rimini (ne sarà poi Assistente nel 1952). È in questo periodo che matura in lui la convinzione dell'importanza di essere presenti ai giovani adolescenti (la fascia dei cosiddetti teen-agers) nei quali si formano i metri di misura definitivi dei valori di vita. Riteneva fondamentale, infatti, realizzare una serie di attività che favorissero un "incontro simpatico con Cristo" per coinvolgere la mag-

gior parte di adolescenti che venivano ad avere incontri decisivi per la loro formazione con tutti ad eccezione di Cristo. In questo progetto rientra anche la costruzione di una casa alpina ad Alba di Canazei (TN) per soggiorni di adolescenti, realizzata dal 1958 al 1961. Migliaia di adolescenti hanno potuto fare e fanno tuttora un'esperienza liberante per scegliere i valori cristiani facendoli rientrare nel proprio ciclo vitale.

Mantenendo l'impegno fra gli adolescenti, nel 1953 è stato chiamato ad essere Direttore Spirituale nel seminario di Rimini per i giovani nella fascia di età dai 12 ai 17 anni. Attraverso tale compito (protrattosi fino al 1969) ha potuto approfondire più intensamente la conoscenza dell'animo giovanile. Nel frattempo, dal 1953, oltre al seminario, insegnava religione alla scuola Agraria "S. Giovanni Bosco" di Rimini, frequentata dagli adolescenti nei primi tre anni dopo le elementari. Questo ruolo costituiva per lui un ulteriore punto di osservazione e campo di azione nel mondo degli adolescenti. Nel 1959, continuando l'ufficio di padre spirituale in seminario e la presenza fra gli adolescenti in Diocesi, viene trasferito al Liceo Classico "Giulio Cesare" di Rimini, poi nel 1963 al Liceo Scientifico "Serpieri" di Rimini, ed infine nel 1969 al Liceo Scientifico "Volta" di Riccione. Tale esperienza gli ha permesso di portare numerose attuazioni sul piano educativo tendenti a migliorare l'insegnamento di religione nella scuola, con il

coinvolgimento dei giovani nella propria vita e nella presenza ai più poveri. Ed è proprio in questi anni che è avvenuto il reclutamento di giovani volenterosi che si prestavano a fare vacanza animando i soggiorni montani per gli adolescenti in difficoltà.

Nel 1968, con questo gruppetto di giovani e con alcuni altri sacerdoti da vita all'Associazione Papa Giovanni XXIII. Dall'incontro con persone che nella vita non riuscirebbero a cavarsela da sole e grazie alla disponibilità a tempo pieno di alcuni giovani, Don Oreste Benzi guida l'apertura della prima Casa Famiglia dell'Associazione Papa Giovanni XXIII a Coriano (FO) il 3 luglio 1972. Ha fatto parte del suo stile di vita una grande disponibilità ad ascoltare e farsi carico dei bisogni delle persone. Il suo modo di agire è sempre stato diretto e immediato, con azioni che a volte sono apparse sprezzate, come scendere in piazza coi senza casa, incontrare i giovani in discoteca o andare a cercare le prostitute sulla strada. Don Oreste Benzi, così commentò il brano biblico di Giobbe (19,1.23-27) scritto per la commemorazione di tutti i fedeli defunti, (giorno della sua morte): « Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio. »

Questa settimana preghiamo per ...

le schiave della strada. Don Oreste Benzi nella sua missione ha liberato tante giovani donne dalla schiavitù dei loro padroni. Loro, che ci prederanno nel Regno dei Cieli come ci dice Gesù, possano trovare la forza di liberarsi e di ricominciare una vita nuova e dignitosa.

«La sua spiritualità? Tutta nel sorriso»

Articolo tratto dal Web.

Il simbolo più evidente della grande spiritualità di don Oreste Benzi? «Il suo sorriso. Che era immagine della sua profonda umanità e di una serenità radicata nell'intimità con Dio. Quel sorriso che anche ora gli è rimasto sul volto». In questo tratto, allo stesso tempo semplice e incisivo, Paolo Ramonda, vicepresidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, indica la cifra più autentica del profilo spirituale di don Oreste.

Quando vi siete incontrati la prima volta?

Era il 1980, io avevo scelto di fare il servizio civile al posto di quello militare. Mi avevano parlato di don Oreste, quindi andai a Rimini per conoscerlo. Il nostro incontro avvenne in un salone della parrocchia della Risurrezione, dove fui accolto da un sacerdote impegnatissimo. Mi ascoltò in pochissimo tempo e quasi di fretta, eppure riuscì a trasmettermi una proposta precisa che era quella di Cristo: vieni e seguimi, dai la tua vita ai poveri.

La radicalità per lui è sempre stata una costante?

Sì, assieme a un'estrema dolcezza nell'avvicinare le persone, alle quali proponeva con cristallina determinazione la sequela di Cristo.

Cosa avete condiviso in questi anni?

Don Oreste per noi è stato una guida sicura, un maestro che ci riportava sempre all'unico maestro, che è Cristo, pur riuscendo a comunicarci il suo specifico carisma. Ci diceva sempre «Cristo è una persona viva, non è una filosofia o un'ideologia». In questa visione si inserisce la scelta della preghiera, che non può essere sentimento ma adesione consapevole. Una scelta anche scomoda, perché spesso un padre o una madre, magari con figli naturali e

accolti, devono conquistarsi questo spazio della preghiera.



«Se ami, cerchi l'amato e fai di tutto per incontrarlo», ci diceva, riferendosi a Cristo.

Che rapporto aveva don Oreste con la liturgia?

Era un innamorato dell'Eucaristia: tutti potevano vedere la cura e l'amore con cui celebrava. Eppure la sua era una liturgia «di popolo», chi andava alla sua Messa il sabato alla Grotta Rossa aveva davvero davanti agli occhi il popolo di Dio riunito: nessuno era escluso. In mezzo a questo popolo don Oreste riusciva a gustare la presenza di Cristo e a farla gustare ai presenti. Coltivava, poi, la Liturgia delle ore con estrema fedeltà: se gli impegni gli impedivano di pregare, capitava anche che usasse le poche ore di sonno per stare sul breviario. A tutto ciò si aggiungeva l'amore per la Parola di Dio, che puntualmente 'spezzava' per noi con una semplicità accessibile a tutti. E infine l'amore per Maria, che lui chiamava «Madre dei poveri», «Fiducia nostra»: a lei si rivolgeva affidandole tutte le situazioni più difficili e le persone più sofferenti, dicendole, in tono confidenziale, «vediamo come te

la cavi, sono anche figli tuoi».

Di don Oreste stupisce la sua capacità di stare al passo con i tempi, in fedeltà al Vangelo. Come ha fatto?

Diceva sempre: più sei radicato in Dio e nella tradizione viva custodita nei secoli dalla Chiesa, più hai la possibilità di essere 'contemporaneo' alla storia. Più stai in ginocchio, più sai stare in piedi. Per riassumere il suo modo di essere, si può dire che era un contemplativo di Dio nel mondo. Viveva un'unione mistica con Dio che non era legata a spazio e tempi particolari: la Parola di Cristo passava attraverso tutta la sua persona, ecco perché nessuna situazione gli era estranea. Ed ecco perché andare per le strade, dalle prostitute e nelle discoteche non era un problema, ma un modo di annunciare Cristo. Cristo era la sua passione, non aveva altro.

Che cosa voleva dire per lui farsi povero con i poveri?

In loro vedeva il Cristo sofferente e ci chiedeva di ascoltarli come si ascoltano dei maestri. Concepeva una società in cui ognuno ha un proprio ruolo disponendo del necessario. Per questo affermava il diritto alla vita, alla famiglia, alla casa, al lavoro, all'istruzione. Da questa convinzione veniva la sua scelta di stare in mezzo alla gente restando continuamente in ascolto di coloro che incontrava.



Un nome al foglietto: "L'Annuncio"

Si conclude qui il nostro concorso di idee!

La Parrocchia ha deciso: **L'Annuncio** è il nome del notiziario.

Ardue le operazioni di spoglio, che hanno visto coinvolti i tre titoli propositi in queste settimane in una lotta all'ultimo nome. Infatti, voi, fans di *Pace e bene* non disperate, potete essere orgogliosi della vostra preferenza che ha saputo difendere la sua posizione fin dall'inizio, come anche *La voce della parrocchia* ha cercato con vigore di spuntarla; anche se infine, con grande stupore, l'Annuncio passa in vantaggio e vince su entrambi. Dunque questa domenica in occasione della prima uscita con il nome ufficiale del notiziario, la redazione si è prodigata nel cercare notizie sul significato da associare al titolo vincitore:

La parola *annuncio* deriva dal latino

annuntium - notizia, annuncio.

La parola annuncio senz'altro richiama un'icona biblica a noi molto cara: *l'Annunciazione*, il titolo della nostra Parrocchia. Un'immagine che ormai

da diverso tempo compare nella copertina del nostro notiziario. L'arcangelo Gabriele porta a Maria l'Annuncio dell'Incarnazione: l'ingresso del Figlio di Dio nel mondo attraverso il SI della Madonna.

Questo annuncio è *l'annuncio* per antonomasia. La pretesa del nostro foglietto domenicale non è quella di pensare di essere un novello Gabriele, ma in qualche modo di continuare quel messaggio.

L'arcangelo entra nella casa di Maria per portare questa straordinaria notizia, così vorremmo che anche questo notiziario entrasse in tutte le case della nostra comunità e facesse assaggiare la stessa grandezza del messaggio che ricevette Maria. Gabriele inviato da Dio, nel suo annuncio a Maria, non porta un semplice messaggio ma è come se portasse Dio stesso nella povera casa di Nazareth. Pensiamo che ancora oggi il Signore vuole entrare in tutte le nostre case e portare un annuncio di amore, di vicinanza, di salvezza. In qualche modo il nostro

piccolo notiziario vuole essere l'eco che continua fino ad oggi di quel messaggio che Gabriele portò a Maria.

Allo stesso tempo la parola annuncio ci fa pensare ad una missione. Maria Maddalena arrivata al sepolcro il mattino di Pasqua trova la tomba di Gesù vuota. Cristo Risorto nella sua prima apparizione gli annunzia la vittoria sulla morte. La Maddalena corre subito dagli apostoli per portare l'annuncio che Gesù è Risorto.

Speriamo che questo nostro lavoro sia l'accoglienza del *messaggio* di Dio che ci viene donato nel *Suo Vangelo* (in copertina) e dai vari *testimoni* dei nostri tempi e di sempre (nelle rubriche) che continuano a renderci viva quella presenza e vicinanza che il Signore ha per ogni uomo in ogni tempo.

Con il contributo di tutti e di ognuno, vogliamo che *l'Annuncio* diventi sempre più *la voce della nostra Parrocchia* e entrando in ogni casa porti a tutte le famiglie *pace e bene*.

Questa settimana la rubrica "A cura di..." è gestita dalla redazione del notiziario